

Non solo sculture  
al Casino dei Principi

## Mirko Balsadella

Per celebrare il centenario della nascita di Mirko Balsadella, avvenuta il 28 settembre del 1910 a Udine, il Casino dei Principi di Villa Torlonia ospita fino al prossimo 17 luglio la mostra "Mirko nel tempo e nel mito", con circa quaranta sculture e altrettanti dipinti e più di cinquanta disegni. L'esposizione è curata da Arnaldo Romani Brizzi e Alberto Mazzacchera, ed è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale e dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali. Organizzazione e servizi museali sono di Zètema Progetto Cultura. La mostra è realizzata in collaborazione e compartecipazione con il Comune di Cagli ed in sinergia con la Regione Marche e l'Archivio Cagli - Roma.

Prestiti fondamentali delle opere sono concessi dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (Edipo, del 1940, e la meravigliosa Chimera, dello stesso anno) e da enti e prestigiose collezioni private. La mostra, inoltre, documenta con alcune piccole sculture l'intensa attività didattica condotta da Mirko alla Harvard University, Cambridge (Massachusetts, USA) per dodici anni, dal 1957 alla morte, sopravvenuta il 24 settembre del 1969 a Cambridge, Massachusetts.

Mirko si era formato a Venezia, all'Accademia di Belle Arti di Firenze e alla Scuola di Arti Applicate di Monza, sotto la guida di Arturo Martini. Espone per la prima volta a Udine nel 1928, insieme con i fratelli Afro e Dino, e nel 1934 si trasferisce a Roma avvicinandosi a Corrado Cagli e agli artisti e letterati della galleria della Cometa, dove tiene la prima esposizione personale nel 1936. Nelle prime sculture in bronzo, la sua tecnica già matura unisce la ricca vena fantastica alla trascrizione del mito alla luce del presente, assecondando le nuove tendenze di ambiente romano. Nella seconda metà degli anni '30 espone alla III Quadriennale il David, bronzo in cui l'espressionismo degli esordi matura in maggiore eleganza e compiutezza formale.

Nel percorso espositivo viene messo in particolare evidenza il rigore civile ed etico della produzione dell'artista, anche se in mostra - ovviamente - non può essere presente la sua opera più nota e celebrata: i tre cancelli in bronzo realizzati a Roma per il Mausoleo delle Fosse Ardeatine, comunemente documentati da suggestivi bozzetti e fotografie. Questo lavoro, realizzato tra il 1949 e il 1951, ha contribuito notevolmente all'evoluzione della tecnica dell'artista indirizzandolo verso l'uso di strutture e materiali non tradizionali, quali il cemento, il metallo e le materie plastiche. Artista curioso e determinato ad affrontare le sfide innovative della tecnica scultorea e pittorica, Mirko è stato capace di sperimentarsi e di ribellioni alle linee e alle imposizioni dettate dalle teorie del momento. Sempre aperto alle evoluzioni artistiche, la sua opera è stata sensibile a suggestioni cubiste o post-cubiste (1946-47) - con la realizzazione di pitture e sculture policrome e polimateriche - alla cultura orientale e alle arti etniche, con la produzione, nel periodo tra il 1953 e il 1960 della serie delle Chimere e l'uso di lamine di rame e di ottoni. In esposizione, Oratore e Guerriero, entrambe del 1958. Nonostante la sua costante ricerca, Mirko Balsadella è rimasto fedele alla figurazione rigorosa degli anni della sua giovinezza, costanza evidenziata in mostra da un dipinto importante e poco conosciuto La vita nei campi - Transumanza, del 1967, opera che preannuncia, con venti anni di anticipo, future sperimentazioni, da parte di artisti di generazioni successive.

A tal proposito vanno citate due importanti opere pittoriche, quali Danza di Arlecchino, del 1958, e Genesi, del 1967. Tra il 1948 e il 1952 espone in numerose mostre personali a New York, Roma, Milano. Nel 1957 è nominato direttore del Laboratorio di design della Harvard University in Massachusetts, dove crea sculture monumentali per collezioni pubbliche e private.

ALESSANDRO VENDITTI

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

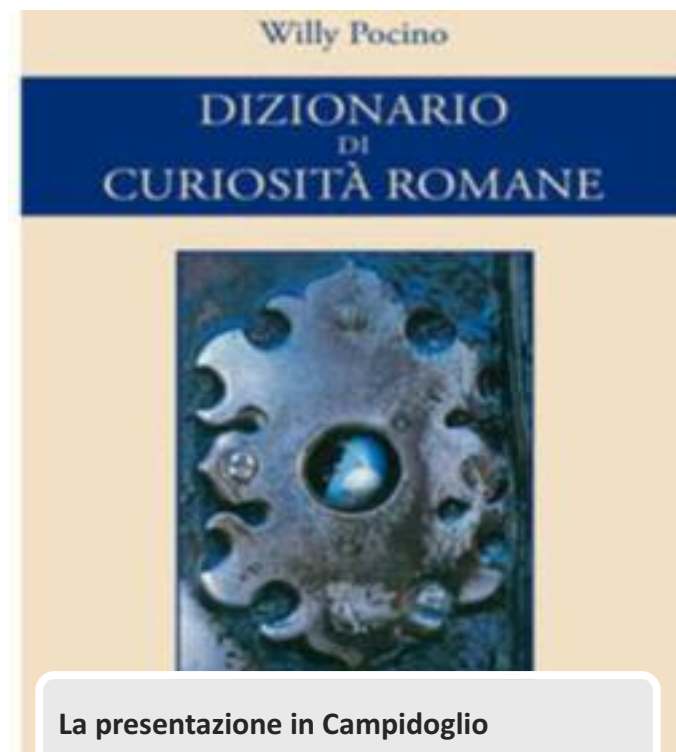
SPECCHIO ROMANO

SPECCHIO ROMANO

# In un volume di Willy Pocino gli aspetti più insoliti della Capitale Le curiosità romane scelte una per una

All'Aventino, sul grande portone della sede del Sovrano Militare dell'Ordine di Malta, un foro posto su un buco di serratura ormai famoso in tutto il mondo sembra invitarci ad appoggiare l'occhio per spiare il segreto. Se cediamo alla tentazione, potremo godere di uno spettacolo inconsueto: una magnifica veduta della cupola di San Pietro inquadrata da una quinta arborea. Willy Pocino ha scelto proprio questa immagine per la copertina del suo "Dizionario di curiosità romane" (Edilazio, 456 pagine, 23 euro), facendoci subito capire che attraverso la sua guida esperta riusciremo a penetrare gli aspetti più insoliti, caratteristici e curiosi della millenaria vita della città, ricercati attraverso anni di studio e di raccolta di documenti. Pagina dopo pagina, e rigorosamente in ordine alfabetico, ecco susseguirsi racconti e leggende, ma anche tanti episodi di una storia che solitamente viene definita minore, e invece rende viva e palpitante la storia con la S maiuscola.

Tra porte e archi, fontane e chiese, ponti, palazzi e scalinate, si aggira una miriade di personaggi, ognuno dei quali ha da raccontare un episodio che lo ha visto protagonista. C'è Giacomo Puccini, che nella primavera del 1899 rischiò l'arresto al Pincio, scambiato per un individuo pericoloso pronto a mettere in atto chissà quale piano eversivo. E' vero, il famoso compositore frequentava all'alba il giardino con aria da cospiratore, ma aveva un regolare permesso del Municipio per ascoltare dall'alto il suono delle campane di Roma, per poi trasformarle nelle note di apertura del terzo atto della Tosca. C'è Mastro Titta, il cui vero nome era Giovambattista Bugatti, e da venditore di ombrelli divenne il più famoso boia di Roma, con un attivo di 516 "giustizie". Per non parlare del marchese del Grillo, singolare figura di aristocratico bur-



### La presentazione in Campidoglio

**Il volume è stato presentato nella splendida cornice della Sala Pietro di Cortona dei Musei Capitolini da Paolo Fallai, giornalista del "Corriere della Sera", Marco Ravaglioli, giornalista Rai e Francesco Sisinni, già direttore del Ministero dei Beni Culturali, coordinati da Paolo Masini, membro dell'Assemblea Capitolina. Fallai ha definito Pocino "un inguaribile curioso che non si accontenta della storia ufficiale". Per Ravaglioli "l'aneddotta può rivelarsi uno strumento prezioso per la comprensione di Roma, con i suoi aspetti minori ma non meno importanti". "In questo libro non c'è nulla di troppo", ha detto Sisinni. "E' tutto essenziale e l'autore entra subito nel vivo. Le sue parole sono pitture palpitanti e vive condotte con mano da maestro".**

lone vissuto nel Settecento e autore di memorabili scherzi. Pocino non ci risparmia nemmeno i particolari un po' macabri, come nel caso dell'obelisco di Villa Celimontana. "Si narra che mentre il pesante monolito veniva lentamente calato sul piedistallo, le corde che lo sostenevano cedettero, stritolando le mani di un operaio che rimasero sotto l'obelisco", spiega l'autore. Forse non tutti sanno che nel cuore della chiesa più importante della cristianità è raffigurato nientemeno che un parto. "Secondo una diffusa leggenda

- riferisce Pocino - Urbano VIII avrebbe affidato al Bernini l'incarico di raffigurare le varie fasi della maternità, dal concepimento alla nascita di un bambino, contraffacendo abilmente le immagini negli stemmi Barberini sui basamenti delle colonne tortili del baldacchino della basilica vaticana, per sciogliere il voto che egli avrebbe fatto in attesa del sospirato erede che doveva nascere dal nipote Taddeo e dalla di lui consorte Anna Colonna. Altri ritengono, invece, che l'artista, invaghito della nipote del papa suo protettore, abbia vo-

luto lasciare in tal modo un ricordo del suo inutile e contrastato amore".

Tra le meraviglie di Roma c'è anche una bellissima cupola...finta. Si trova nella chiesa di S. Ignazio e "appare nella sorprendente prospettiva di padre Andrea Pozzo eseguita nel 1685 su una tela di 13 metri di diametro". Però "per poter ammirare il perfetto giuoco prospettico è necessario porsi nel punto esatto di osservazione indicato sul pavimento da un disco marmoreo". All'occhio attento di Pocino non sfuggono nemmeno i balconi, come quello all'angolo tra piazza Venezia e via del Corso, chiuso da persiane verdi, dal quale Madama Letizia Ramolino, madre di Napoleone, era solita osservare, non vista, l'andirivieni della gente in un punto anche allora molto frequentato. Nel palazzo Bonaparte, infatti, "l'anziana signora visse gli ultimi 18 anni della sua vita (si spense nel 1836), in gran parte trascorsi su quella piccola loggia, sede preferita delle sue quotidiane distrazioni".

Willy Pocino fondatore e direttore della rivista mensile "Lazio ieri e oggi", iscritto all'albo dei giornalisti di Roma e al sindacato Libero Scrittori Italiani, è da decenni un infaticabile studioso di arte, storia e topografia di Roma e del Lazio. È membro onorario dell'Associazione culturale "Alma Roma" e del "Centro Romanesco Trilussa", socio del "Gruppo dei Romanisti" e dell'Accademia Tiberina. Ha scritto numerosi libri su Roma e il Lazio, tra i quali Le fontane di Roma, Finestra su Roma, Rione Monti e dintorni, Gli acquedotti romani antichi e moderni, Le Confraternite romane, Le curiosità del Lazio. Ha ottenuto importanti riconoscimenti, tra cui il Premio della cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

VENDITTI2002@INWIND.IT

## Il Risorgimento dei romani

### Natale del Grande l'eroe del rione Monti

Natale del Grande era nato nel 1800 a Roma, nel rione Monti, dove era conosciuto e amato da tutti. Si era creato onestamente una ricchezza, esercitando la professione di mercante di campagna. Aderì alle idee libertarie e nel 1847 fu tra gli organizzatori della Guardia Civica. Allo scoppio della prima guerra d'Indipendenza, si arruolò tra i volontari e, con il grado di colonnello nella Legione Romana, ebbe il comando di un reggimento. Fu nelle prime file tra gli eroici difensori di Vicenza e il 10 giugno del 1848, durante la più

cruenta battaglia di tutta la campagna, in cui i nemici furono per quattro volte respinti dal monte, dalle mura e dalle trincee, Natale cadde con il petto squarciato da una racchetta austriaca, una sorta di granata legata a un manico di legno. Si dice che morisse gridando ai suoi uomini: "io muoio, figlioli, ma non importa: viva l'Italia!" Dopo la capitolazione di Vicenza, i Legionari trasportarono la salma di Natale del Grande a Roma, dove si svolsero, il 18 agosto, le solenni esequie. Fu inumata nel suo rione, nella

chiesa di San Francesco di Paola, dove però nessuna lapide lo ricorda. Scriveva Mariano D'Ayala nelle sue "Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria" (1868): "Ei lasciava un figliuolo, il quale speriamo, avrà continuato la bella fama paterna". Il suo busto sul Gianicolo fu eseguito nel 1887 da Mario Gori. Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì



dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT